

Danilo Gheno

Alla memoria di Antonio Raffo,
non estraneo neppure a questo argomento

L'Italia, arrivata decima – sulla scia delle edizioni tedesca (1852), francese, svedese, ungherese, russa, inglese, ceca, estone, ucraina (1901) – nella gara europea della traduzione integrale del “Nuovo Kalevala”,¹ nell’arco di quattro anni a partire dal 1909 ne vide uscire tre, a cura di Igino Cocchi² (C.), Paolo Emilio Pavolini³ (P.) e Francesco Di Silvestri-Falconieri⁴ (SF.), dopo che tutte già entro quella data erano però bell’e pronte.⁵ Fu una stupefacente ripresa,

¹ Il *Kalevala*, che apparve la prima volta nel 1835 (*Vanha Kalevala*, o “Vecchio Kalevala”) e accresciuto quasi del doppio nel 1849 (*Uusi Kalevala*, o “Nuovo Kalevala”), è costituito – non occorrerebbe forse dirlo – da canti popolari di contenuto epico, raccolti prevalentemente in Carelia, coordinati e in parte rielaborati dal medico-etnografo-lessicografo finlandese Elias Lönnrot (1802-1884). È da tener presente che per solito, quando ci si riferisce al *Kalevala*, si tratta del “Nuovo Kalevala”.

² [E. Lönnrot], *Kalevala*. Poema finnico, Versione italiana di I. Cocchi con Prefazione di D. Ciampoli, 1-2, Città di Castello, Società Tipografica Editrice Cooperativa con sede in Firenze, 1909.

³ [E. Lönnrot], *Kalevala*. Poema nazionale finnico, Tradotto nel metro originale da P. E. Pavolini, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore, [1910]. Questa bella traduzione – come ricavo da Google – ha avuto una riedizione una decina di anni or sono, a cura di Cecilia Barella e Roberto Arduini (Rimini, Il Cerchio, 2007).

⁴ [E. Lönnrot], *Kalevala*. Epopea nazionale finlandese, Traduzione italiana con prefazione e note di F. Di Silvestri-Falconieri, Lanciano, R. Carabba Editore, 1912 (rist. 1927).

⁵ L’opera di Pavolini, pur mancando nel frontespizio dell’anno di edizione, fu pubblicata sicuramente nel 1910 (vd. sua “Prefazione” a [E. Lönnrot], *Kalevala*, ed. abbr. cit. sotto, p. VII), ma, come afferma lui stesso nell’“Introduzione” di P. XXIII, era completata e consegnata all’editore “nel settembre del 1907”; da parte sua Di Silvestri-Falconieri, secondo la notizia comunicata da D. Ciampoli nella sua “Prefazione” a C. 1, p. XII, prima del maggio 1909 aveva “già dato all’editore tutta la sua traduzione in prosa”. Per questa edizione e quella del Cocchi la definizione di “integrale” va presa *cum grano salis*, poiché i traduttori si sono permessi varie sforbiciate e, Cocchi soprattutto, ingiustificate parafrasi. Si consideri la resa da parte di costui

tuttavia vi subentrò una lunga fase di stanca, che non poté considerarsi interrotta né dalla ristampa in tiratura limitata del lavoro di Di Silvestri-Falconieri né dalle tre successive *editio minor* di Pavolini: 1935, 1948, 1984.⁶ Infatti, mentre in altre lingue, in vista o nell'occasione del 150esimo anniversario (1985) del “Vecchio Kalevala”, apparivano riedizioni o neoedizioni complete del testo definitivo del poema (ricordo ad es. quelle curate da Kálmán Nagy⁷ nel 1975 e da Béla Vikár⁸ nel 1985 in ungherese, da Jean-Louis Perret⁹ (Pe.) nel 1978 in francese, da William Forsell Kirby¹⁰ (K.) nel 1985 in inglese, da Tuomo Pekkanen¹¹ (Pk.) nel 1986 in latino, da Johan Edvard Leppäkoski¹² nel 1985 addirittura in esperanto), in italiano si dovette pazientare sino alla fine del 1988 (circa 80 anni dopo la triade suddetta) per vederne una nuova traduzione integra,¹³ in prosa, e non proprio ineccepibile, anzi certamente non dalla lingua originale.

(C. 1, p. 203) dei sei vv. 609-614 del r.[uno o canto] 18, condensati, eliminando anche il discorso diretto, in tre: “Volgendosi alla figlia, a qual de’ due / La mano accorderebbe, se la mano / Domandasser di lei, chiese la madre”, mentre in P. 118 Pavolini quasi letteralmente traduceva: “La signora di Pohjola / fe’ sentir la sua parola: / ‘Di que’ due, quale vorresti / se te a chiedere verranno / per compagna della vita, / per diletta colombella?’”. Beninteso, lo stesso Pavolini, per i limiti impostigli dal suo ottonario, votato a riprodurre l’ottonario trocaico finnico, ha rinunciato a volte a seguire fedelmente l’originale.

⁶ [E. Lönnrot], *Kalevala*. Poema nazionale finnico, Traduzione metrica, prefazione e note a cura di P. E. Pavolini, 4. [= 3.] edizione abbreviata, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1984.

⁷ [E. Lönnrot], *Kalevala*, Fordította Nagy K., Budapest, Európa Könyvkiadó, 1975.

⁸ [E. Lönnrot], *Kalevala*. A finn eredetiből fordította Vikár B., Budapest, Helikon Kiadó, 1985⁸ (1. ed.: 1909).

⁹ E. Lönnrot, *Le Kalevala*. Épopée populaire finlandaise, Traduction métrique et préface par J.-L. Perret, Paris, Stock+Plus, 1978⁴ (1. ed.: 1930).

¹⁰ [E. Lönnrot], *Kalevala*. The Land of the Heroes, Translated by W. F. Kirby, Introduced by M. A. Branch, London and Dover NH, The Athlone Press, 1985¹¹ (1. ed.: 1907).

¹¹ [E. Lönnrot], *Kalevala Latina*. Carmen epicum nationis Finno-urum [...] transtulit T. Pekkanen, Helsinki, Societas Kalevalensis, 1986.

¹² [E. Lönnrot], *Kalevala*, Tradukis J. E. Leppäkoski el la originalo kolektita de E. Lönnrot, Helsinki, Eldonis Esperanto-Asocio de Finnlando, 1985² (1. ed.: 1964).

¹³ [Elias Lönnrot], *Kalevala*, A cura di G. Agrati e M. L. Magini, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988. Potrebbe sembrare un anacronismo criticare un libro dopo trent’anni. La realtà è che da un lato l’elaborazione di Agrati-Magini, tranne una mia succinta recensione (D. Gheno, *Sul “Kalevala”*, “Le lingue del mondo”, 54/1 NS. (gen.-feb. 1989), pp. 33-35) e qualche esercitazione accademica o nota *on line*, non è mai stata sottoposta a un’analisi attenta, dall’altro – lo si vedrà sotto – per più aspetti risulta intrecciata alla nuova traduzione italiana del *Kalevala* di M. Ganassini.

1. Le traduttrici o curatrici, Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini (A.-M.), conosciute per aver divulgato miti e saghe popolari di svariati paesi, hanno, come spesso succede per opere di larga diffusione e tanto più se in lingue per così dire periferiche, condotto a termine un'agevole manipolazione compilativa, attingendo senza limitazioni a autorevoli autori precedenti. Nella "Nota alla traduzione" (A.-M. 34) si premurano di informare: "Per la presente traduzione abbiamo tenute presenti l'edizione in versi di P. E. Pavolini (Palermo, 1910) e la versione in prosa di F. Di Silvestri-Falconieri (Lanciano, 1912). Altre traduzioni consultate sono la francese in versi di J.-L. Perret (Parigi, 1931 [2. ed.]) e la statunitense [sic] in prosa di F. Peabody Magoun, Jr. (Harvard University Press, 1963)". Nella medesima "Nota" (A.-M. 33), alludendo al metodo traduttorio dichiarano: "Abbiamo compiuto minimi interventi sull'originale". Ma quale originale? Da parecchi indizi si deduce che non può trattarsi della fonte primaria lönnrotiana. Vediamo.

In nessun punto del volume sono riportati i dati bibliografici essenziali di una qualsiasi delle numerose edizioni finniche del *Kalevala*,¹⁴ le citazioni dal finnico difettano parecchio: es. *runoia* (così, in tondo) invece di *runoja* 'creatore di runi/canti popolari' (A.-M. 11, 39 ecc. – Anche Di Silvestri-Falconieri cita sempre *runoiat* [vd. SF. 17, 18 ecc.]), *virsia* inv. di *virsiä* 'canti sacri; canti popolari' (A.-M. 13), *kansam* inv. di *kansan* 'del popolo' (ib., tre volte), *sanaskuja* inv. di *sananelaskuja* 'proverbi' (ib.), *laula* inv. di *laulaa* 'cantare' (A.-M. 54); sono imprecisi non pochi toponimi di Finlandia: "Turku-Abo" inv. di Turku-Åbo¹⁵ (A.-M. 9, 10, 28), "Sammati" inv. di Sammatti (A.-M. 9, 10), "Porvoo-Borgo" inv. di Porvoo-Borgå (A.-M. 10), "Hämmelinen" inv. di Hämeenlinna (ib.), "Muhmo" inv. di Kuhmo (A.-M. 17), "Olo-matsi" inv. di Ilomantsi (A.-M. 28) ecc.

Dopo di ciò è da considerarsi frutto di diligente copiatura la trascrizione pressoché inappuntabile da parte di Agrati-Magini dei primi dieci versi in finnico del poema (A.-M. 33), oltre che pretesto per illustrare il fenomeno dell'allitterazione. In effetti, quanto a questo, ognuno dei versi coinvolti, tranne il primo, è pienamente allitterante, cioè si realizza in tutte le unità lessicali del verso quella specie di rima interna iniziale determinata da "due o più parole" che cominciano non tanto "con la stessa lettera" (A.-M. ib.), quanto

¹⁴ La mia edizione finnica di riferimento è: E. Lönnrot, *Kalevala*, 27. painos, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1985.

¹⁵ Le località finlandesi del sud e lungo la costa del Golfo di Botnia, dove sin dal medioevo risiede la minoranza di lingua svedese, hanno quasi sempre – cartelli stradali inclusi – un doppio nome: finnico (*Turku*) e svedese (*Åbo*); prima della proclamazione dell'indipendenza finlandese (1917) tuttavia vigeva l'uso ufficiale pressoché esclusivo del solo nome svedese.

con la stessa consonante o vocale oppure – ancor più perfettamente – con la stessa consonante e vocale. L'allitterazione comunque, a dispetto della convinzione delle nostre (ib.), non era nella poesia popolare finnica e quindi nel *Kalevala* un tratto linguistico-stilistico tassativo. Ecco dei versi kalevaliani del tutto privi di allitterazione, individuati a caso spigolando dal solo r. 18: *Annikki hyväniminen, / hänpä tuon sanoiksi virkki: / "Elä tyhjiä valehi [...]"* (vv. 117-119; "Annikki dal dolce nome / gli rispose in tal maniera: / 'Deh, non dir menzogne vane! [...]" [P. 112]), *Sano totta, Väinämöinen* (v. 153; "Dimmi il vero, Väinämöinen" [P. 113]), *tulevi sepon kotihin, / itse astuvi pajahan* (vv. 213-214; "s'avviò [...] / verso le case del fabbro / ed entrò nella fucina" [P. ib.]) ecc. E non è tecnicamente esatto che "l'antica poesia finlandese [sic: anche quella in lingua svedese?]¹⁶ ignorava la rima" (A.-M. 33) o, dalla prospettiva italiana, più propriamente parlando, la consonanza finale dei versi; siamo noi di oggi che sosteniamo che allora "le desinenze [...] non contavano come rima" (ib.), in realtà nei primi dieci versi nominati ci suonano di fatto rimanti o almeno assonanti le terminazioni *-evi / -evi, -mahan / -mahatan, -avat / -ovat* (cf. P. XVII).

Non è inutile ora indugiare su alcuni ragguagli storico-linguistici offerti da Agrati-Magini nell'"Introduzione", anche perché ritraggono da convinzioni tuttora radicate nell'opinione generale. Dapprima le curatrici informano che i "finni appartengono alla famiglia dei popoli uraloaltaici" (A.-M. 6), riproducendo pari pari Perret (Pe. 7: "Les Finnois appartiennent à la famille ethnique ouralo-altaïque"), ma Perret si allacciava a teorie di prima, anzi molto prima degli anni 30 del XX secolo, da allora e anche in precedenza non si danno studiosi seri che sostengano una proposta simile, e semmai la superfamiglia in questione andrebbe riferita a lingue, non a popoli. I finni fanno parte semplicemente del ceppo linguistico (non etnico) ugrofinnico, il che, echeggiando nuovamente Perret (Pe. ib.), ammettono le stesse Agrati-Magini subito sotto (A.-M. 6). Di seguito leggiamo che "le loro [= dei finni] origini sono oscure". Sono oscure come le origini remote di tutti i popoli discendenti da Eva o da Lucy (pensiamo agli etruschi), però è verosimile che intorno al 5000 a.C. gli antenati di coloro che ai nostri giorni parlano lingue ugrofinniche avessero sedi più o meno fisse in Siberia occidentale tra il corso medio e inferiore dell'Ob e gli Uràli.¹⁷ Che poi Agrati-Magini asseriscano, fotocopiando Di Silvestri-Falconieri (SF. 11), che i finni "entrarono nella storia [...] certo non prima del IV secolo [d.C.]", sospinti "verso le soglie dell'Europa civilizzata

¹⁶ Vd. appresso nota 36.

¹⁷ Cf. P. Hajdú-P. Domokos, *Die uralischen Sprachen und Literaturen*, Budapest-Hamburg, Akadémiai Kiadó-Helmut Buske Verlag, 1987, pp. 293-294.

dalla pressione di altre genti, probabilmente popolazioni slave” (A.-M. 6), è oltremodo problematico. Intanto è significativo che Tacito già nel 98 d.C. (*Germania* XLVI) parli di *Fenni*, i quali, siano essi gli avi dei finnici o – per qualcuno – dei lapponi odierni, indicano pur sempre un popolo che con quel nome era presente ben prima del IV secolo sulle rive meridionali del Baltico Orientale. Anzi, per più di un ricercatore finlandese, come per es. Lauri Hakulinen,¹⁸ circa l’anno 100 d.C. i finni erano in via di trasmigrare a nord del Golfo di Finlandia. Ci sono in ogni modo almeno tre teorie sulla preistoria dei finni e nel complesso degli ugrofinni: la classica, l’uralica e quella della continuità.¹⁹ L’ipotesi classica, un cui seguace era appunto Hakulinen, faceva in generale arrivare i primi finni nella patria attuale intorno alla nascita di Cristo, e ciò veniva essenzialmente confermato anche dalla teoria uralica, mentre la teoria della continuità (fin. *jatkuv(ais)uusteoria*) si è spinta a prospettare che i protofinni o loro spezzoni abitassero la Finlandia sin da 9-10 mila anni fa.²⁰

L’accenno ai protofinni e alle loro vicende ci porta a un’altra osservazione campata in aria di Agrati-Magini e non solo loro: essi, pervenuti a nord del Baltico Orientale, chiamarono “la nuova patria Suomi – forse da *suo*, ‘palude, acquitrino’ [+ *maa* ‘terra’] – che significherebbe, perciò, Terra delle Paludi” (A.-M. 6). Siamo nel terreno del fantasioso, tipico del romanticismo, dove “Terra delle Paludi” si addiceva perfettamente alla Terra dei mille laghi! Ma – si sa – l’etimologia di *Suomi* non è così suggestiva: una delle ultime spiegazioni più attendibili, ma non risolutive, è che si tratti di un derivato dell’indoeuropeo **ǵ^hom* (cf. avestico *zqm*) ‘terra’, il quale si ricollega al vocabolo prebaltico **ǵ^hom-yā* (cf. baltico comune **stō-mē* e lituano dial. *žāmė*), i cui esiti nelle lingue baltiche odierne (lituano *stomuō*, lettone *stāmen*) significano solo ‘corpo(ratura), fisico’, ma che è membro dello stesso ceppo del ted. *Stamm* ‘tribù, stirpe’.²¹ Insomma: balt. com. **stōmē* ‘tribù’ > antico fin.

¹⁸ L. Hakulinen, *Suomen kielen rakenne ja kehitys*, Helsinki, Kustannusosakeyhtiö Otava, 1968³ (1. ed.: 1941/1, 1946/2), p. 11.

¹⁹ Ne ho discusso abbastanza approfonditamente in D. Gheno, *La questione dell’Urheimat uralica e i primi contatti tra ugrofinni e balti* (1), “Res Balticae”, 8 (2002) [2003], pp. 7-34; (2), Ivi, 10 (2005), pp. 7-34.

²⁰ A. Kemiläinen, *Suomalaiset, outo Pohjolan kansa*. Rotuteoriat ja kansallinen identiteetti, Helsinki, Suomen Historiallinen Seura, 1994, p. 19; cf. D. Gheno, *La questione dell’Urheimat uralica e i primi contatti tra ugrofinni e balti* (1), cit., pp. 23-28.

²¹ *Suomen sanojen alkuperä*. Etymologinen sanakirja, Päätoimittajat E. Itkonen, U.-M. Kulonen, 3, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura–Kotimaisten Kielten Tutkimuskeskus, 2000, p. 216.

(con regolare riduzione del gruppo consonantico *st- in *s-) *sōme ‘id.’ > *suome > *Suomi*. L’etimologia popolare assunta da Agrati-Magini trovava giustificazione nel fatto che anche l’eterodenominazione dei finni veniva un tempo erroneamente dedotta dalla voce antico-alto-tedesca *fenna, fennī* ‘palude’ (cf. SF. 7/n. 1: “[*Fenni* o *Finni*] derivato probabilmente da *fen* o *fenne*, palude”), laddove appare plausibile invece che provenga dal protogermanico **fennoz* ‘vagabondo, girovago’ (cf. antico nordico *finnr* ‘lappone’).²²

Non solo nelle cognizioni linguistiche le compilatrici in questione sono carenti, ma pure nel settore storico-geografico:

“[...] la Carelia, cioè la penisola di Kola fino alla regione dei laghi Onega e Ladoga” (A.-M. 9): la penisola di Kola non fa parte della Carelia, è a nord di essa;

“[...] comunità commerciale permiana [...], i permiani o careli settentrionali della penisola di Kola” (A.-M. 30 [Prefazione di Lönnrot al “Nuovo Kalevala”]): tutto il periodo tradotto è manipolato, nella manoscritta *Alkulause* (Prefazione) (UuK.,²³ p. 16 [testo elettronico]) infatti non c’è traccia di “comunità commerciale”, né di “careli settentrionali della penisola di Kola”; l’originale *Permian/Permialaiset* poi andava volto non “permiana/permiani”, ma ‘della Biarmia/biarmiani’, abili commercianti costoro di un’entità territoriale estesa supergiù sulle rive del Mar Bianco nei secoli IX-XII;

“governo [...] di Arcangelo” (A.-M. 9, 12, 28): “governo” invece di ‘governatorato’ è, per conformità con rus. *gubernija* (*губерния*), denominazione obsoleta che si scova in opere ottocentesche e altresì in SF. *passim*;

“Turja (Finmark)” (A.-M. 32), “TURJA, detta anche Rutja, l’attuale Finmark” (A.-M. 454), “RUTJA, l’attuale Finmark, regione lappone della Norvegia, detta anche Ingria” (A.-M. 451): guazzabuglio intricato, ma Turja, anche se popolarmente accostata per analogia fonica a Rutja, è la variante finnica di Ter, località e zona costiera del sudest di Kola (rus. *Terskij bereg* [*Терский берег*]), dove si parla l’omonimo dialetto lappone, al contrario Rutja è la finnica Ruija e questa si coincide più o meno con la contea norvegese di Finmark, non avendo per conseguenza niente in comune con l’Ingria, situata storicamente – com’è risaputo – nelle adiacenze di Pietroburgo. Anche in siffatti fraintendimenti c’è il suggerimento di Di Silvestri-Falconieri: “*Rutja*, lo stesso che Turja, la Lapponia” (SF. 385).

E sono carenti, approssimative nei dati bibliografici:

“*Dissertatio de Poesia Fennica* [di Henrik Gabriel Porthan] (Turku, 1778)” (A.-M. 8) solitamente è citata *De poësi Fennica*, in realtà è uscita in cinque parti o fascicoli, il

²² *A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára*, Főszerkesztő Benkő L., 1, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967, p. 915. Per altre interpretazioni cf. М. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, Перевод и дополнения: О.Н. Трубачев, 4, Москва, Прогресс, 1987, pp. 195-196.

²³ Sito: SKS Digikirjasto, “Lönnrot E.: *Uuden Kalevalan käsikirjoitus* (Lönnrotiana 38)”.

primo dei quali reca il titolo *Dissertationis de poësi Fennica particula prima*, ed è stata stampata “Abœ” tra il 1766 (1. fasc.) e il 1778 (5. fasc.);
 “*Loitsurunot* [di Lönnrot]” (A.-M. 13) suona correttamente *Suomen kansan muinaisia loitsurunoja* (Antiche formule magiche del popolo finnico);
 la seconda edizione del *Kalevala* è del 1849, non del “1848” (ib. – Sicuramente un refuso per sbadataggine, a p. 27 il dato è giusto: “1849”);
Mythologia Fennica di Christfrid Ganander è del 1789, non del “1798” (A.-M. 18. – Altra sbadataggine?).

È il momento di inoltrarci nell’analisi di certi aspetti della versione. Preliminarmente occorre tener conto dell’intenzione espressa dalle curatrici nella “Nota alla traduzione”: “Poiché [...] lo scopo era di dare di un così ricco materiale una lettura piacevole e accessibile a un vasto pubblico, abbiamo preferito ricorrere alla prosa, *sforzandoci però di restituire il ritmo e soprattutto lo spirito dei canti*” (A.-M. 33. – Corsivo mio). Se “spirito” significa ‘aura, atmosfera’, questa ovviamente c’è, perché il contenuto epico-magico non poteva essere se non marginalmente compromesso, ma quanto a “ritmo” è abbastanza arduo riconoscerlo in una prosa, a meno che – prescindendo, com’è naturale, dalla “rima” e dall’allitterazione – non lo si individui nel rispetto talora quasi obbligato del parallelismo o almeno della sinonimia. In tal senso il ritmo può dirsi “restituito” nella resa dei vv. 103-110 del r. 1, l’inizio effettivo del poema dopo il proemio, che rispetta anche l’articolazione versificatoria dell’originale, qui esemplificata dalla barra verticale (A.-M. 39):

Ecco ciò che si è raccontato, | ecco ciò che io ho inteso: | solitarie, l’una dopo l’altra,
 ci giungono le notti; | solitari, l’uno dopo l’altro, risplendono i giorni; | solo è sorto
 Väinämöinen, | solo è nato il runoia eterno, | figlio di una madre divina, | uscito dal
 grembo della figlia di Ilma.

Questa “ottava” è rivelatrice non solo del cd. ritmo riprodotto da Agrati-Magini, ma anche del metodo che chiamerei di rattoppo con cui hanno attuato il loro lavoro. Il passo “solo è sorto Väinämöinen” è mutuato letteralmente da SF. 44, e d’altronde contraddice al loro proposito di compiere una semplificazione con soltanto “minimi interventi sull’originale” (A.-M. 33), visto che era inutile volgere il normale fin. *syntyi* (r. 1, v. 107: ‘è nato’) nel dotto disilvestriano “è sorto”.²⁴ Se consideriamo l’intera “strofa”, notiamo che quello citato non è l’unico “verso” copiato o parafrasato da Di Silvestri-Falconieri: lo sono i passi corrispondenti ai versi originali 105, 106, 108; l’altra metà della “strofa” (vv. 103, 104, 109, 110) è più o meno fedelmente tratta da

²⁴ Si potrebbe osservare che “è sorto” lo si è scelto per variare rispetto all’“è nato” della frase successiva, ma il verso corrispondente in finnico presentava *ilmestyi*, che, tradotto letteralmente ‘è apparso’, mi sembra, non sarebbe stato in contrasto con lo “spirito” del canto.

Perret (cf. Pe. 28), come nel caso di “figlio di una madre divina” = “Enfant d’une mère divine” del v. 109 (*kapehesta kantajasta*), dove con “madre divina/mère divine” si è svicolato davanti alla difficile interpretazione di *kapehesta* < *kave* propr. ‘donna, madre’,²⁵ benché Perret nella sua “Liste des noms propres” scriva la parola appunto come nome proprio, con la maiuscola, e la spieghi: “une des vierges de l’air; être divin; synonyme de femme” (Pe. 669) (cf. Pavolini in P. 4, sts. v.: “da Kave sua genitrice”). E così, attingendo ora a Di Silvestri-Falconieri ora a Perret, ma non disdegnando Pavolini e lo “statunitense”, si è cucito insieme un *Kalevala* italiano che ha ottenuto il beneplacito dell’*editor* mondadoriano, *editor* al quale si deve senza dubbio la cervelotica accentazione di *Kalévala* (per *Kålevala*) sul piatto anteriore e sul dorso del volume.

Di quando in quando però le compilatrici hanno voluto fare di testa propria. È successo per il v. 179 et al. del r. 1 (*Tuli sotka, suora lintu* “Volò dritta un’anatrella”²⁶ [P. 5]). Il passo è da loro (A.-M. 40) esibito in questo modo: “un’aquila dalle grandi ali prese il volo”, ed è in sostanza, tranne il volatile, uguale a quello di Di Silvestri-Falconieri (SF. 46): “un’anitra dalle larghe ali prese il volo”. Come mai da una parte “aquila” e dall’altra “anitra”, animale di cui questa o quella specie compare sia in Pavolini – come s’è visto – e sia in tutte le altre traduzioni da me consultate? Ad Agrati-Magini l’anatra dovette sembrare un simbolo troppo banale per un componimento epico, tanto più che in loro soccorso veniva una nota di Di Silvestri-Falconieri (SF. 46/n. 1), che le invogliava alla scelta di “aquila”: “La prima edizione del *Kalevala* portava: un’aquila;²⁷ ma nell’edizione definitiva il Lönnrot cambiò l’aquila in anitra, animale certo meno poetico dell’altro”. Tuttavia, dopo aver avvertito che lo stesso Louis-Antoine Léouzou Le Duc, il primo traduttore francese in prosa e del “Vecchio” (1845) e del “Nuovo *Kalevala*” (1867), aveva per quest’ultimo preferito “conservare l’aquila”, Di Silvestri-Falconieri giustamente ribadiva: “Il mutamento del Lönnrot [da aquila a anatra] però è giusti-

²⁵ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, s.l., Karjalaisen Kulttuurin Edistämisseätiö, 1981² (I ed.: 1979), p. 113.

²⁶ *Sotka* ‘specie di anatra selvatica’.

²⁷ Il vecchio traduttore si era ben documentato. Infatti il v. 270 del r. 1 del *Vanha Kalevala*, corrispondente al v. 179 dell’*Uusi Kalevala*, riporta *kokko* ‘aquila’ (*Tuli kokko maalta Turjan* ‘Venne un’aquila dalla terra di Turja’), forma della poesia popolare per l’usuale *kotka*, la quale forma usuale del resto compare nel sommario in capo al runo. Anche per le citazioni dal manoscritto del *Vanha Kalevala* ricorro al testo elettronico, secondo il sito: SKS Digikirjasto, “Lönnrot E.: *Vanhan Kalevalan käsikirjoituksen puhtaaksikirjoitus* (Lönnrotiana 36)” (in sigla: VK.; il verso qui riportato è a p. 45 [46 testo elettr.]).

ficato dai molti runi riscontrati, che quasi sempre portano la nuova lezione” (ib.).

Già da quanto esposto finora si può arguire il tipo di operazione, non disprezzato neppure oggi, compiuto dalle curatrici del *Kalevala* italiano del 1988. Allo scopo di avvalorare – credo – in modo decisivo la dipendenza, talora identità, della versione di Agrati-Magini da quella di Di Silvestri-Falconieri, non ci si può esimere adesso da un raffronto di passi paralleli della prima e della seconda.

R. 1, vv. 1-10.

A.-M. 37: Nella mia anima si sveglia un desiderio, un pensiero mi sorge nella mente: voglio cantare, modulare parole, intonare un canto di famiglia, un canto antico della nostra razza. Le parole si fondono nella mia bocca, i discorsi si affollano, scorrono sulla lingua, si spandono tra i denti.

SF. 43: Si sveglia ora nella mia anima un desiderio, sorge nella mia mente un pensiero: io voglio cantare, voglio modulare parole, cominciare un canto nazionale, un canto di famiglia. Le parole si liquefanno in bocca, i discorsi si precipitano, scorrono nella mia lingua e si spandono tra i miei denti.

È ormai un *topos* il ridondante avvio dei *Kalevala* italiani, che all’essenziale, conciso originale *Mieleni minun tekevi* (propr. ‘Mi fa/viene voglia’) rispondono con più del doppio e meno semplici parole, il che in testi in prosa enfatizza immotivatamente l’esposizione, contraddicendo all’intento di fluidità, di non appesantire “il poema fin quasi a renderlo illeggibile” (A.-M. 33). Che Pavolini abbia utilizzato gli stessi concetti (P. 3: “Nella mente il desiderio / mi si sveglia”) è giustificato invece dalle ragioni metriche.

R. 2, vv. 217-218.

A.-M. 46-47: Appena la quercia fu rovesciata, appena l’albero meraviglioso fu abbattuto, [...].

SF. 52: Appena la quercia fu rovesciata, appena l’albero meraviglioso fu abbattuto, [...].

Le due versioni – non c’è che dire – sono identiche, e ciò anche nell’interpretazione strampalata dell’attributo *katala* del v. 218, tradotto da Di Silvestri-Falconieri e dalle sue emule “meraviglioso”, allorché al suo vero significato, che è ‘miserabile, infame’,²⁸ si avvicina Perret con “affreux” (Pe. 41) e all’opposto se ne allontana pure Pavolini con “immenso” (P. 11).

R. 4, vv. 15-20.

A.-M. 61: Per me solo, non per altri, fanciulla, devi portare il vezzo di perle, ornare il petto con la fibbia, legare i capelli a treccia, annodarli con nastri di seta!

²⁸ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., p. 109. Per Pekkanen è “atrox” (Pk. 29).

SF. 65: Per me solo e non per altri, o giovinetta, devi portare un vezzo di perle, ornare il tuo petto d'una fibbia di metallo e legare i tuoi capelli con un nastro di seta.

Il dettaglio in A.-M. di "legare i capelli a treccia" rimonta evidentemente a Pavolini (P. 23: "i capelli lega a treccia"), suffragato da Perret (Pe. 62: "Que tes cheveux sont mis en nattes").

R. 29, vv. 589-602.

A.-M. 290-291: Mi era piacevole vivervi, mi era dolce trascorrervi i giorni. Un solo ostacolo turbava il mio soggiorno tra quella gente: temevano per le loro figlie, le loro sciocche creature; avevano paura che le maltrattassi, la notte dormissi con loro. Perciò mi nascosi dalle vergini, fuggii le figlie delle madri proprio come il lupo si nasconde dai maiali, come il falco dai polli del villaggio!

SF. 258: M'era piacevole viverci, m'era dolce trascorrerci i giorni. Un solo ostacolo turbava i miei piaceri: i padri temevano per le loro figlie, per quelle brutte e sciocche creature; avevano paura che io le corrompessi, che io volessi dormire con esse. Perciò mi nascondevo per le vergini, per le ragazze nate dalle donne, come si nasconde il lupo pei porci, come si nasconde l'avvoltoio pei polli di casa.

In entrambi i passi figurano 11 frasi tra loro uguali o simili di un periodo trimembre in luogo di 14 versi: una riduzione senza ragione non solo dal punto di vista immaginifico, ma anche riguardo al parallelismo della fonte facilmente salvaguardabile. A ciò si aggiunge la pedissequa imitazione delle altre versioni italiane e no, tutte con notevoli fraintendimenti testuali, soprattutto in rapporto all'insieme, abbreviato di metà, dei vv. 593-596: *pelkäsivät piikojansa, / luulivat lutuksiansa, / noita kehnon kellukoita, / paholaisen palukoita* (lett. 'temevano per le loro figlie, / sospettavano delle loro buone a nulla, / di quelle panciute del maligno, / delle ciccione del diavolo'),²⁹ dove infatti sia Di Silvestri-Falconieri sia Agrati-Magini, con rispettivamente "i padri temevano per le loro figlie, per quelle brutte e sciocche creature" e "temevano per le loro figlie, le loro sciocche creature", omettono gli ultimi due (595-596), non ben capiti peraltro né da Pavolini (P. 208: "che le stolte bamboccione, / le maligne chiacchierone"), né da Perret (Pe. 429: "Pour ces méchantes créatures, / Pour ces stupides femmelettes"), rettamente interpretati invece da Pekkanen (Pk. 223: "suas feminas obesas, / illas male mollicellas").

R. 31, vv. 1-4.

A.-M. 301: Una madre allevava colombi, la sua grande schiera di cigni. Mise i colombi nel recinto, condusse i cigni alla riva del fiume.

SF. 265: Una madre allevava parecchie colombe, nutriva una schiera di cigni. Essa lasciò le colombe nel recinto della casa; e condusse i cigni in riva ad un fiume.

²⁹ Cf. A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., s.v. *lutus, kehno, kellukka, pallukka*.

È un'analogia singolare. Di Silvestri-Falconieri e Agrati-Magini concordemente additano a "colombi/colombe", e lo stesso fa Pavolini (P. 217: "Allevò la mamma schiere / e di cigni e di colombi: / i colombi nel recinto / e nel fiume pose i cigni"), eppure il testo finnico ha *kanoja/kanat* 'galline, polli'. Di primo acchito non ci si spiega il perché di una tale concordanza in questi versi, al pari che, in precedenza, nel v. 421 del r. 30, verso altrettanto travisato con *kanoja* 'colombi/colombe' da parte degli italiani su nominati (cf. P. 214; SF. 264; A.-M. 298). Tanto più che 'galline, polli' sono esibiti da Pekkanen (Pk. 231: "Mater aluit gallinas, / [...] Pullos posuit in saepe") e da tutti i principali traduttori non italiani, nonché dal capostipite degli italiani, Cocchi (C. 2, p. 47: "Fu già nel tempo antico una tal madre / Che cigni e polli ad allevare si fece; / In un recinto accanto a casa i polli / Pose, ed i cigni in un vicino stagno"). Più oltre tenterò una spiegazione del *qui pro quo*, per ora ci basti però riflettere sull'assurdo di mettere i piccioni in un recinto.

Agrati-Magini hanno dotato di – per la verità – scarse note a piè di pagina il loro lavoro, approfittando spesso anche sotto questo aspetto di Di Silvestri-Falconieri, con un occhio a Pavolini e Perret.

Se erano d'obbligo la nota sul *nimetön (sormi)* "dito senza nome [che] designa l'anulare"³⁰ (A.-M. 42/n. 4 – rif. a r. 1, v. 320), ripresa – oltre che alla lettera da Perret (Pe. 675) – da SF. 48/n. 2 e da P. 347 (Cocchi [C. 1, p. 9] aveva preferito specificare entro il verso: "l'anular suo dito"), e quella sulla sacralità del sorbo tra i finni (A.-M. 44/n. 1, da SF. 49/n. 2 – rif. a r. 2, v. 29), quasi solo erudizione mi sembra nei punti sottoindicati del poema fermare l'attenzione, con SF. 52/n. 3, sul fatto che il cuculo presso "i finni e le popolazioni nordiche in genere [...] era considerato un uccello sacro" (A.-M. 47/n. 2 – rif. a r. 2, vv. 230, 264), o ricordare senza necessità, combaciando con P. 348, la gerarchia degli spiriti protettori a cui ci si rivolgeva per aiuto (A.-M. 48/n. 3 – rif. a r. 2, vv. 301 sgg.).

L'imitazione anche nelle altre note di Di Silvestri-Falconieri fa sì che non solo per la 'traduzione' del testo poetico, ma pure per l'apparato esplicativo si possa parlare per Agrati-Magini di copiatura acritica, tanto disinvolta talora da lasciarsi coinvolgere in anacronismi gratuiti. Nella n. 1 di p. 65, riferentesi al v. 26 del r. 4, in cui la ragazza Aino esclama di non aver rimpianto per la pagnotta di frumento, Di Silvestri-Falconieri, fedelmente echeggiato da Agrati-Magini (A.-M. 61/n. 2), commentava: "Come è noto, il nutrimento principale del popolo finlandese è costituito dalla segala e dalle patate; il pane di frumento [...] è considerato come una ghiottoneria". Sulla rilevanza della

³⁰ In finnico l'anulare si esprime o col solo aggettivo (sostantivato) *nimetön* 'innominato, senza nome' o – come nel *Kalevala* – con questo in coppia con *sormi* 'dito'.

segale e del frumento nell'alimentazione dei finlandesi di ieri e di oggi si è d'accordo, ma la patata non trova qui giustificazione. Né nelle epoche antiche, quando si generarono i canti kalevaliani, né negli anni in cui Lönnrot li andava raccogliendo, la patata in Finlandia era diffusa e convenientemente apprezzata. Questo importante mezzo di sostentamento si propagò pian piano in tutto il paese nel corso del XIX secolo,³¹ divenendo poi la principale risorsa per sconfiggere definitivamente le periodiche carestie, l'ultima delle quali, fra le tragicamente memorabili, si verificò ancora nella seconda metà dell'800 (1867-68).³²

2. Passiamo alla seconda e, a mia conoscenza, ultima traduzione italiana completa del *Kalevala*, quella di Marcello Ganassini³³ (G.). Si tratta finalmente, sebbene non specificato nel frontespizio, di una traduzione diretta dal finnico, quindi più degna erede dopo un secolo dell'opera dei nostri tre classici.

Il volume a prima vista mi ha lasciato un po' perplesso. Anzitutto l'editore. Se quelli degli inizi '900 (Sandron, Carabba) erano allora editori di prestigio, Edizioni Mediterranee sono piuttosto – detto con espressione di moda – di nicchia, anzi di una nicchia alquanto particolare. Basti riflettere sulla circostanza che, non moltissimo tempo fa (1992), hanno ripresentato in traduzione addirittura di Julius Evola – ideologo assai discusso e discutibile³⁴ – il saggio importante certamente, ma retrivo e fortemente misogino di Otto Weininger *Sesso e carattere*, e inoltre sul dettaglio non secondario che, come quest'ultimo, anche il *Kalevala* di Ganassini è compreso in una "Collana fondata da Julius Evola". Si aggiunga poi che Luigi G. De Anna nella sua "Prefazione", dedicata in prevalenza all'eco dell'epopea lönnrotiana in Italia,³⁵ scivola (p.

³¹ Cf. T. Vuorela, *Suomalainen kansankulttuuri*, Porvoo-Helsinki-Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1983² (1. ed.: 1975), p. 136.

³² Id., p. 278.

³³ E. Lönnrot, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, Traduzione e note di M. Ganassini, Prefazione di L. G. De Anna, Introduzione di E. Lönnrot, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010.

³⁴ Non si dimentichi la sua collaborazione assidua alla famigerata rivista "La difesa della razza".

³⁵ Questa prefazione è per buona parte, ovvero tre pagine su cinque, estratta e copiata – senza indicare la fonte e senza virgolettare il dovuto – da un mio saggio presentato a un convegno del 1986: D. Gheno, *L'Italia e la letteratura di Finlandia*, in *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, Turku/Åbo, Henrik Gabriel Porthan Instituutti/Institutet, 1987, pp. 169-176, 183. Alla mia rimostranza De Anna, già esponente dell'italianistica nell'università finnica di Turku, in una mail del 1.11.2018, si affannava a discettare: "Il plagio si verifica quando si co-

7) sull'aggettivo tedesco di infausta memoria *völkisch*, e che le note di Ganassini di tanto in tanto esulano dal campo prettamente filologico. Tutto ciò può dare l'idea di un intento di appropriazione, direi, esoterica del poema popolare. Cosa che in sostanza, per fortuna, rimane sottotono, a causa dell'indubbia scaltrezza culturale del traduttore. In proposito riconosco subito che questa è una delle poche edizioni straniere del *Kalevala* dotata di numerose note valide, che spaziano dalla lingua al folclore, dalla storia alla religione, alla geografia ecc., ossia su tutto quello che può essere ostico a un lettore non finnico. Invece di "finnico" qui potevo adoperare "finlandese", appellativo invece inappropriato nel sottotitolo della versione ganassiniana ("Il grande poema epico finlandese"), considerato che più finnico di com'è il *Kalevala* non può essere.³⁶

Similmente a Agrati-Magini, pure Ganassini riporta a mo' di introduzione le due prefazioni (risp., in finnico, *Esipuhe* e *Alkulause*) di Lönnrot al *Vanha Kalevala* e all'*Uusi Kalevala*. Non sono né in A.-M. né in G. traduzioni integrali, ma, mentre non si sa quale sia stato il testo-base della versione di Agrati-Magini, quella di Ganassini pare riprodurre in più punti il lavoro delle curatrici mondadoriane. Eccone una scelta minima:

"Introduzione all'edizione del 1835"

G. 17: Benché questi canti siano ora pronti per la pubblicazione, risultano purtroppo ancora incompleti.

A.-M. 17: Ora che questi runi sono pronti per la pubblicazione, risultano ancora dolorosamente incompleti.

G. ib.: Considero anzitutto mio dovere spiegare il metodo di raccolta di questi Runi.

A.-M. ib.: Considero innanzitutto mio dovere spiegare il metodo di raccolta dei runi.

pia un'idea, o una interpretazione, io ho solo riportato dei dati [cioè parola per parola i dati da me raccolti o, appunto, la mia interpretazione – D.Gh.], e poi non senza cinismo: "Dovresti essere lieto che quanto tu hai scritto è [sic] stato utile".

³⁶ Si allude all'annosa questione tipicamente italiana su come si debba chiamare la frazione (preponderante) di lingua ugrofinnica della popolazione di Finlandia, di contro alla denominazione di tutti gli abitanti del paese (che – si sa – storicamente annovera finnici, svedesi, lapponi). Il nome più diffuso nei vari paesi europei per i parlanti la lingua ugrofinnica è *finnico* (vd. ingl. *Finnish*, ted. *finnisch*, fr. *finnois*, rus. *finskij* (финский)), mentre quello per l'intero popolo dello stato è *finlandese* (v., tranne ingl. che ha sempre *Finnish* [!] o *Finn*, ted. *finnländisch*, fr. *finlandais*, rus. *finljandskij* (финляндский)). In Italia alcuni "saggi", senza badare al fatto che *finlandese* rappresenta un concetto eminentemente etnico, non linguistico (dire *lingua finlandese* è come dire *lingua svizzera* o *belga*, oppure – un tempo – *cecoslovacca*, *sovietica*...), hanno deciso che anche l'idioma ugrofinnico della Finlandia è *finlandese*, e quest'uso è ormai – purtroppo – esteso anche tra chi dovrebbe aver chiara la suddetta distinzione, ossia cultori ufficiali, traduttori e editori.

G. 18: Già leggendo le raccolte precedenti e in particolare quella curata dal Ganander, mi chiedevo se non fosse possibile [...].

A.-M. 18: Già mentre leggevo le precedenti raccolte, in particolare quelle di Ganander, mi chiedevo spesso se non fosse possibile [...].

G. ib.: [...] a partire dal 1826, quando, con l'aiuto di Reinhold von Becker, professore associato³⁷ di storia all'Università di Turku, [...].

A.-M. ib.: [...] quando, nel 1826, con l'aiuto di Reinhold von Becker, professore associato³⁷ di storia all'università di Turku, [...].

G. 21: mentre in Finlandia si diffonde il cristianesimo, nelle foreste e nei luoghi più selvaggi si trovano ancora lapponi pagani ostili alla nuova dottrina.

A.-M. 22: Mentre in Finlandia si diffondeva il cristianesimo, nelle foreste e nei luoghi più selvaggi si trovavano ancora lapponi pagani ostili alla nuova dottrina.

“Introduzione all'edizione del 1849”

G. 27: 1: *L'ordine dei Runi*. Quest'opera, che tratta delle condizioni di vita e delle attività dei nostri antenati, viene ora presentata in una forma più completa di quella dell'edizione precedente [...].

A.-M. 27: 1. *L'ordine dei runi*. Quest'opera, che tratta delle attività, della vita e delle antiche condizioni dei nostri antenati, appare ora in una forma molto più completa di quella dell'edizione precedente [...].

Ancora. Dall'ultimo paragrafo (13) dell'*Alkulause* del 1849 Ganassini (G. 32), proprio come Agrati-Magini (A.-M. 32), senza segnalarlo con ..., elimina una tabella comparativa dei runi e dei versi dei due *Kalevala* di complessive 4 pagine e inoltre le considerazioni finali; non solo, sia l'uno che le altre, invece di dare come Lönnrot il totale tondo dei versi delle due edizioni (risp. 12100 e 22800) (cf. UuK. 35 [testo elettr.]), offrono, *motu proprio* evidentemente, le cifre esatte, ossia risp. 12078 e 22795. Pure Ganassini, come le mondadoriane, confonde (G. 30) i permiani con i biarmiani, per di più modifica, integrando e enfatizzando a piacimento, l'enunciato lönnrotiano. Per valutare appieno la manipolazione è sufficiente abbinare il testo manoscritto originale – con traduzione letterale – alla versione dell'italiano:

Uuk. 16 [testo elettr.].

[...] *Permian vallan aikana [...], koska muinaistietojen mukaan Permialaiset kävivät kauppa[a] niin Islantilaisten ja Norjalaisten, kuin Wenäläistenki kanssa* ('al tempo

³⁷ Von Becker ricevette il grado di *professori* nel 1834, in precedenza, dopo aver avuto la qualifica di *dosentti* 'libero docente', era stato semplicemente *apulainen* 'assistente', non – come i suddetti traduttori hanno equivocato – 'professore associato'. Peraltro nel caso presente la dizione "professore associato" (*apulaiprofessori*) è fuori luogo, essendo questo ruolo accademico finlandese istituito per la prima volta presso l'Università di Helsinki più di un secolo dopo, nel 1956 (*Uusi tietosanakirja*, Päätöimittaja V. Valpola, 1. osa: A-ARB, Helsinki, Tietosanakirja OY, 1961, colonna 887).

dello stato di Biarmia [...], quando secondo le antiche fonti i biarmiani commerciavano sia con gli islandesi e i norvegesi che con i russi’).

G. 30: [...] al periodo del dominio permiano, quando secondo le fonti gli antenati dei sirieni³⁸ coltivavano stretti legami commerciali con islandesi, norvegesi e russi [...].

Interessante, rivelatrice e in parte controproducente la “Nota del traduttore” (G. 13-15). Non credo che con la traduzione del *Kalevala* nelle più diverse lingue (il sito della “Kalevalaseura” [Società kalevaliana],³⁹ aggiornato al 25.1.2018, ne registra 59) abbiano proliferato le “interpretazioni eterodosse” (G. 13), e suscita un’impressione di velleitarismo che un non-filologo di formazione (se non erro, Ganassini è ingegnere) preannunci da parte sua “un ritorno filologico al testo nella sua integrità” (ib.), proponendo come realizzazione formale di un *poema* una “prosa gentile” [?] nella quale il risultato ritmico non sia subordinato ad un’interpretazione arbitraria dell’originale” (ib.). Ahimè, come vedremo più in là, non è stato esente da arbitrarietà nemmeno lui.

Intanto, e nell’apparato esplicativo e nel testo stesso del poema s’incontrano improprietà, singolarità o autentici errori, che dal lato della lingua italiana debordano fino all’ortografia (v. subito sotto “propri”). Per riannodarmi alla detta “Nota”, spicca una terminologia grammaticale *sui generis*, affatto estranea al settore. Tra quelli che Ganassini chiama “elementi morfologici [= costitutivi?] propri [sic] della lingua e specifici della sintassi [?] poetica” (G. 14) enumera (ib.):

“pronomi agglutinati (*on noita itselläniki* ‘ne ho anch’io quanti mi pare’): se si tratta di *noita* ‘(di) quelli’, è sì un pronome, ma non agglutinato; *itse* ‘stesso’ è pure un pronome, ma è semmai agglutinante, non agglutinato; *-ki* ‘anche’ poi è agglutinato, ma non è un pronome, bensì una congiunzione;

“pronomi dimostrativi (*tuop’ on nuori Joukahainen* ‘costui [è] il giovane Joukahainen’)”: *tuo(pa)* è davvero pronome dimostrativo, ma significa ‘quello’;

³⁸ È vero che i sirieni (autodenominazione: *comi*) con i votiàchi (autoden.: *udmurti*) – due popolazioni di lingua ugrofinnica della Russia europea orientale – sono chiamati collettivamente permiani, ma è appurato che non hanno relazione con i biarmiani del medioevo. Costoro, a giudicare anche da attestazioni linguistiche, dovevano consistere piuttosto in un ramo dei careliani, residente allora nei territori circostanti la foce del Dvinà Settentrionale (cf. P. Hajdú-P. Domokos, *Die uralischen Sprachen und Literaturen*, cit., pp. 69-70).

³⁹ Cf. <https://kalevalaseura.fi/kalevalasta/kalevalan-kaannokset/>. La popolarità del *Kalevala*, col tempo sempre più ampia nel mondo, è suffragata pure dalla constatazione che negli ultimi trentacinque anni le lingue, anche molto ‘esotiche’, in cui è stato tradotto tutto o in parte (e pubblicato) sono quasi raddoppiate rispetto al secolo e mezzo precedente. Fino al 1985 infatti esse assommavano a 34 (cf. M. Kuusi-P. Anttonen, *Kalevala-lipas*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1985, pp. 173-183).

“pronomi avverbiali [?] (*sen sitte sulittelevi* ‘sopra ad esso egli fissava’):⁴⁰ *sen* ‘quello, ciò’ è pronome dimostrativo, *sitte* ‘poi’ è avverbio di tempo, *sulittelevi* ‘fornisce/munisce di piume’ è verbo;

“pronomi suffisso (*maallani on parempi* ‘stavo meglio al mio paese’):” nella frase finnica non c’è nessun pronome; *-ni* ‘mio’ è un suffisso possessivo, corrispondente a un aggettivo italiano.

Altre imprecisioni terminologiche:

“sintagma essivo *ilmoisna*” (G. 15): *ilmoisna* (< arc. *ilmoinen* ~ *ilmois-* press’a p. ‘tutto intero, eterno’) è una forma derivata con suffisso essivo *-na*, non un sintagma (Zingarelli: “*sintagma* [...] gruppo minimo di elementi significativi che forma l’unità base della struttura sintattica di una frase”);

“il suffisso locativo *-mō* (ora *-mo* per armonia vocalica)” (G. 36/n. 2): il suff. *-mō*, relativo a *Väinā-mō-inen*, non ha funzione “locativa”, ma antroponomica, ed è tuttora la forma alternante per armonia vocalica di *-mo*;⁴¹

*Kalevala*⁴² < *Kaleva* “con suffisso allativo *-la*” (G. 36/n. 5), *Väinölä* “diminutivo [sic = contrazione con apocope] di *Väinämöinen*, con suffisso adessivo *-la*” (G. 50/n. 1), *Pohjola* < *pohja* ‘fondo, base’ “con suffisso adessivo *-la*” (G. 50/n. 2), *Untamola* < *Untamo* “con suffisso adessivo *-la*” (G. 259/n. 4) ecc.: l’elemento *-la/-lä* non è né suffisso allativo (= *-lle*) né suffisso adessivo (= *-lla/-llä*), ma un formante nominale denominale qui di valore locativo, che forse ha connessione con i suffissi casuali suddetti;⁴³

“il dittongo *-rv-*” (G. 257/n. 1): non trattandosi di vocali, *-rv-* è un nesso consonantico; *karhu* e *kontio* “figure retoriche di carattere descrittivo” (G. 341/n. 2): epiteti di ‘orso’ di motivazione tabuistica ecc.

C’è poi una bella serie di parole finniche, cui Ganassini – inaspettatamente – attribuisce un significato inesatto o impreciso o circonlocutorio:⁴⁴

paukkua “emettere un suono fragoroso” (G. 14) → ‘tuonare, rimbombare; esplodere’;
kalpa “emaciato” (G. 21) → ‘tipo di spada’ (cf. *kalpea* ‘pallido’);

⁴⁰ Si tratta del v. 52 del r. 6; solo che la traduzione italiana qui non si attaglia, non è appaiata al verso originale. Nel poema (vv. 52-53) si legge: *sen sitte sulittelevi / pääskyn pienillä sulilla* lett. ‘la [= la freccia] fornisce poi di piume, / di piccole piume di rondine’, mentre Ganassini (G. 72), forzando i due versi paralleli in un’unica frase di due versi, e dunque eliminando il parallelismo, propone: “sopra ad esso [= il pezzo, cioè la freccia] egli fissava / piccole penne di rondine”. All’interno del runo la traduzione può passare, ma come resa dell’esempio no.

⁴¹ L. Hakulinen, *Suomen kielen rakenne ja kehitys*, cit., p. 140.

⁴² Questo e gli altri che seguono sono toponimi mitici, derivati tutti – salvo quello segnalato – da antroponimi.

⁴³ Cf. L. Hakulinen, *Suomen kielen rakenne ja kehitys*, cit., pp. 90, 110.

⁴⁴ Mi appoggio per lo più a A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., s.v.

kalu “cateratta” (ib.) → ‘oggetto, roba’;
ilma “cielo” (G. 22) → ‘1. aria; 2. tempo; 3. cielo’;
säestäjä “letteralmente ‘verseggiatore’” (G. 35/n. 1) → ‘accompagnatore’;
lankeaminen “letteralmente ‘scagliare [...]’” (G. 37/n. 7) → *lankeaminen* < *langeta*
 ‘gettarsi, scagliarsi; cadere’ ecc.

Il nostro traduttore spesso non ha ritenuto utile dare nomi più correnti in italiano a toponimi extrafinlandesi o evitare tautologie, come quando cita in continuazione *Viena* (al femminile! – Contaminazione con *Vienna*?), che si associa alle denominazioni del Dvinà Settentrionale (*Vienanjoki*), del Mar Bianco (*Vienanmeri*),⁴⁵ della regione e della città di Archangel’sk/Arcangelo (*Viena*); oppure non evita tautologie tipo “laghi Jyskyjärvi⁴⁶ e Paanajärvi” (G. 28), “laghi di Tuoppajärvi e Pääjärvi” (ib.) ecc. Ancora nell’ambito geografico infila nella sua versione nomi di località reali assenti dal testo lönnrotiano: i vv. 613-614 del r. 25 *takoa Tanikan linnan, / uuen linnan ulkopuolta* li volge così: “dietro i bastioni di Tallin [inutile russismo per Tallinn], / oltre le mura di Novgorod” (G. 219); come faccia sì che *uuen linnan* lett. ‘del nuovo castello/borgo fortificato’ diventi “di Novgorod” non si sa, poiché ib. nella n. 9 riferita alla parola “Novgorod” si limita a delucidare: “*Uusi linna*, ‘borgo nuovo’. Nella Viena, dove Lönnrot raccolse la gran parte delle strofe nuziali, toponimi come questo venivano usati nel significato di ‘lontano’, ‘altrove’”, e rimanda a Aimo Turunen.⁴⁷ Unicamente consultando il kalevalista si svela l’arcano, questi infatti informa⁴⁸ che *uusi linna* un tempo probabilmente significava anche ‘Novgorod’, ma che i versi contenenti tale composto attributivo sono da interpretare liberamente, avendo toponimi del genere il senso di ‘luogo lontano’; Ganassini non ha badato al limitativo “un tempo” (*alkuaan*) e al potenziale “probabilmente significava” (*tarkoittanee*) dello studioso finnico, e – incoraggiato nella precisa localizzazione da Agrati-Magini (A.-M. 251) – ha dato per sicura un’accezione eventuale, disconoscendo con ciò i suoi maggiori precursori che si erano accuratamente tenuti sul generico: “(dal castello di Tanikka, /) or da poco costruito” (P. 178), “From without the new-built castle” (K. 343), “En dehors du nouveau logis” (Pe. 367) ecc. D’altronde non rifugge da distorsioni neppure nella toponomastica mitica: “Hiisila, la terra di Hiisi” (G. 20 [“Introd. all’ediz. del 1835”]): dal nome Hiisi deriva Hiitola, com’è in effetti nell’*Esipuhe* di VK. 11 [11 testo

⁴⁵ Nel r. 25, v. 619 e altrove anche Ganassini traduce *Viena(n vedet)* con “Mar Bianco” (G. 219), come pure (ib./n 10) identifica il *Vienanjoki* con il Dvinà Settentrionale.

⁴⁶ Jyskyjärvi vale lett. ‘Lago (järvi) Jysky’, così come Paanajärvi ‘Lago Paana’ ecc.

⁴⁷ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., pp. 360-361.

⁴⁸ Ivi.

elettr.] (*Hiitolan*), nonché nella “Nota del traduttore” (G. 14), e in ogni modo non “Hiisila”, semmai *Hiisilä.

Ho alluso all’italiano di Ganassini. Non so se risieda prevalentemente all’estero (nella copia del suo *Kalevala*, che cortesemente mi ha mandato, figurano prima un recapito finlandese e poi uno italiano, mentre l’indirizzo email è solo finlandese), forse si spiegano così certe singolarità, certe zoppicature del suo eloquio. Costantemente forma il plurale di *proprio* con “propri” (G. 14, 18, 27 ecc.), allo stesso modo quello di *spazio* con “spazi” (G. 35, 48) ecc., impiegando un desueto quanto vano accento circonflesso di sapore ottocentesco; adotta in luogo di ‘file’ il plurale giornalisticamente prediletto “fila” (G. 22: “tra le fila del popolo di Kaleva”), non accorgendosi, purtroppo in una con tanti altri pubblicisti nostrali, che *fila* è il plurale – anticamente di uso normale, ora solo traslato – del masch. *filo* (*di ferro, di lana ecc.*), e non del fem. *fila* (*di persone, di formiche ecc.*); apostrofa *ancora* in “ancor’oggi” (G. 23), quando, trattandosi di troncamento (vd. Zingarelli), l’apostrofo non è ammesso, al pari che per *uno* davanti a vocale; anche dinanzi alla ben udibile consonante finnica /h/, di nuovo all’uso giornalistico e, direi, provinciale italiano, elide e apostrofa: es. “dall’Häme” (g. 44/n. 4), “dell’Häme” (G. 51/n. 2), “nell’Häme” (G. 170), “d’Hiisi” (G. 89) ecc., oppure si appoggia a una consonante eufonica: “ad Hiisi” (G. 91); addirittura apostrofa *degli* in “degl’anni verdi” (G. 35 = R. 1, v. 12), generando in pratica – dato che la *l* palatale italiana va obbligatoriamente trascritta col digramma *gl + i* – una pronuncia /deghl’anni/⁴⁹ (e non è un *hapax*: si vedano “gl’altri alberi” [G. 179], “agl’alti sorbi” [G. 261] ecc.); quanto al lessico, invece del verso o grido attribuisce al cuculo il “rintocco” (G. 369/n. 3), quasi fosse una campana o una pendola; contro la sintassi e la logica, si spinge a far sedere irrealisticamente un singolo “ragazzino magrolino [...] attorno al fuoco” (G. 18), pigliando – sembra – a modello Agrati-Magini (A.-M. 18: “sedevo ad ascoltarli attorno al bivacco [sic = fuoco di bivacco]”), mentre Lönnrot sobriamente scrive: *istuin vieressä nuotiolla* ‘gli sedevo accanto presso il fuoco (di bivacco)’ (VK. 6 [6 testo elettr.]).

Ganassini, a differenza della maggior parte dei suoi predecessori, nelle note a piè di pagina affronta volentieri il lato etimologico dei termini kalevaliani, offrendo per questo tramite un aiuto considerevole, nuovo e utile alla comprensione del poema. Forse in certi casi si arresta un po’ acriticamente alla prima fonte che risolve il suo problema. Mi limito a un paio di etimi russi o presunti tali.

⁴⁹ Mi domando – qualora non sia stato un suo ripensamento estemporaneo – chi gli ha suggerito siffatta grafia, dal momento che nella copia preparatoria della sua versione, a me inviata per via elettronica, aveva scritto nella maniera debita: “degli anni verdi”.

Il toponimo *Tyrjä* ~ *Turja*, mutuando da Turunen,⁵⁰ lo localizza nel modo seguente: “Regione nord-orientale della Lapponia corrispondente alla parte orientale della penisola di Kola (lappone skolt *Tarje*)” (G. 90/n. 2). E, con Turunen, ribadisce: “Prestito di origine slava, russo *derevna* [= *derevnja* (*деревня*) ‘campagna; villaggio’], careliano settentrionale *tereena* ‘terreno arso, debbiato’” (G. 91, n. 2). Molto sicura l’enunciazione, solo che l’intero passo di Turunen è mal interpretato: “*itäisin osa*” (p. 349) vale non “la parte orientale” di Kola, ma, com’è realmente, ‘la parte più orientale’; la voce *Tarje* Turunen (ib.) la attribuisce genericamente al lappone (orientale) di Kola (*Kuolan l[a]p.[pi]*), mentre Ganassini al “lappone skolt”, una frazione a sé del lappone orientale; “*kovaksi poljettu tanner*”, spiegazione del car. sett. *tereena*,⁵¹ non equivale affatto al ganassiniano “terreno arso, debbiato”, ma a ‘suolo/terreno (*tanner*) compattato’: il traduttore ha confuso *poljettu* ‘(cal)pestatto’ (< *polkea* ‘pestare’) con *poltetu* ‘bruciato’ (< *polttaa* ‘bruciare’). D’altro canto non menziona che *Turja* o, meglio, la variante *Tyrjä* è il rus. *Ter* (*Тер*), a proposito del quale Vasmer⁵² ipotizza l’opposto di Turunen-Ganassini, ovvero che sia *Ter* a derivare dal fin. *Turja*, collegato all’anglosassone *Ter(finnas)*, prestito a sua volta dal lapp. [orien.] *Tarje*: v. *Tarje Närg* ‘Costa di Ter’. Come curiosità si può aggiungere che *Taarr* in lappone skolt significa ‘Norvegia’.⁵³

Pure per la genesi del nome *Kalevatar*, essere ultraterreno femminile (-*tar/-tär* suff. formativo femminilizzante) che sovrintende alla preparazione della birra, Ganassini (G. 173/n. 8) poggia su Turunen⁵⁴ e sulla lingua russa, il quale Turunen cita Martti Haavio, secondo cui questa *Kalevatar* etimologicamente non ha a che vedere con l’eponimo *Kaleva* (base di *Kalevala* ‘terra di Kaleva’) di derivazione baltofinnica⁵⁵, allacciandosi piuttosto alla parola rus. *kal* (*кал*) dal senso supposto⁵⁶ di ‘deposito, feccia’: è quanto afferma

⁵⁰ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., pp. 349-350.

⁵¹ Ivi, p. 350.

⁵² М. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, cit., 4, p. 50, s.v. Тёрский I.

⁵³ J. Mosnikoff-P. Sammallahti, *Pieni koltansaame-suomi sanakirja*, s.l., Jorgaleaddji Oy, 1988, p. 121.

⁵⁴ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., p. 90.

⁵⁵ All’etimo di *Kaleva*, in connessione con le diverse lingue baltofiniche e loro dialetti, vengono attribuiti svariati significati: ‘malvagio; turbolento; forte, energico; eccellente; gigante ecc.’ (cf. *Suomen sanojen alkuperä*, cit., 1, 1992, p. 283).

⁵⁶ Turunen (*Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., p. 90) ha appunto *merkitsisi* ‘significherebbe’, condizionale, e questo condizionale non è di sicuro fortuito, considerato che mettere in relazione una bevanda ovunque apprezzata con qualcosa di spiacevole è poco plausibile, a meno che non lo si voglia giustificare con una certa rigidità moralistica luterana.

Haavio, e questo accoglie Ganassini, puntualizzando (G. ib.): “deposito di fermentazione della birra”, però – a quel che so – in russo *kal* vuol dire generalmente ‘feci, sterco’;⁵⁷ soltanto in lingue slave, come per es. ceco e serbocroato, parlate un po’ lontano dalla Finlandia, il termine ha l’accezione di ‘fango, fanghiglia; morchia’,⁵⁸ e quanto a origine, sarebbe affine fra l’altro a ant. indiano *kālas* ‘nero bluastro’ e lat. *caligo* ‘caligine; fumo; tenebre’.⁵⁹

Tradurre il *Kalevala* è come tradurre la *Divina commedia*: non solo è indispensabile conoscere a fondo la lingua odierna, meglio se anche nei risvolti dialettali, ma pure la lingua del *Kalevala* (per la *Commedia* la lingua di Dante). Non per nulla sia per il poema finnico che per quello italiano sono stati prodotti dei vocabolari appositi. E, come intorno alla trasposizione della *Commedia* si sono impegnati fior di filologi, che non per caso spesso erano poeti (pensiamo a Eino Leino per il finnico, a Mihály Babits per l’ungherese, a Michail Leonidovič Lozinskij per il russo ecc.), anche per il *Kalevala* si dettero da fare altrettanto eccellenti filologi ed esperti di poesia popolare, a eccezione di Kirby – che era un entomologo, ma prima di accingersi al lavoro sul *Kalevala* per vent’anni approfondì il suo finnico e *en passant* il suo estone – e ora Ganassini. Della preparazione di questi nel difficile campo in questione non so nulla di preciso, dall’apparato esplicativo del suo volume si può senz’altro ricavare l’impressione di una ricerca accurata e di una forte dedizione, ma poi si resta sconcertati dall’imperizia (anche terminologica) e da certo confusionismo, accompagnati – come accennato – da un non troppo nascosto, quanto velleitario, intento di accaparramento culturale, nonché da una presunzione rara, non esitando egli oltre il resto ad affermare: “il presente lavoro costituisce un elemento di assoluta novità ed originalità nel panorama editoriale italiano” (G. 15).

Prestiamo attenzione al lato formale della traduzione. Ganassini, come s’è visto, ha parlato di “prosa gentile”: ma allora perché ha mantenuto l’articolazione in versi, che, essendo del tutto sciolti, non badano a numero di sillabe, allitterazioni, rime e altri espedienti connessi? Se, per esempio, le sillabe non contano, non ha senso – al di là dell’ortografia fasulla – scrivere “degl’anni” (vd. sopra), visto che tra *-i* di *degli* e *a-* di *anni* non si prescrive nessuna sinalefe; analogamente è superfluo, per quanto poetici paiano, giovarsi di troncamenti, quali “furon” (G.38 = R. 1, v. 67), “affidaron” (G. ib., due versi sotto), “reggitor” (G. 39 = R. 1, v. 170) ecc. ecc.

⁵⁷ Cf. С. И. Ожегов, *Словарь русского языка*, Москва, Издательство Советская Энциклопедия, 1968⁷ (1. ed.: 1960), p. 256: “Содержимое кишечника, выделяемое при испражнении” ‘Contenuto dell’intestino che si secerne con la defecazione’.

⁵⁸ Cf. М. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, cit., 2, 1986, p. 163.

⁵⁹ Ivi.

La versificazione sciolta, per la verità, sembra già cozzare contro il proclamato “rispetto dell’originale [...] esteso a tutte le caratteristiche dell’opera” (G. 14), ma dal seguito del discorso capiamo che il traduttore si richiama più di tutto all’“impostazione tipografica”, cioè “testo in doppia colonna, [...] punteggiatura, spaziatura e grafia della prima edizione” (ib.). Tutto sta a intendersi però su cosa significhino “originale” e “prima edizione”. Con ogni evidenza non si tratta del *Vanha Kalevala*, bensì senza dubbio dell’edizione del 1849. Ora il “rispetto” totale di questo originale non c’è, perché – a giudicare dal manoscritto definitivo (UuK.) – il testo non vi è in doppia colonna, ma in una, con a fianco lo spazio per più o meno frequenti varianti lessicali o fraseologiche; circa la grafia, il manoscritto esibisce l’inizio di ogni verso con la maiuscola, particolare riprodotto in varie sue edizioni moderne di Finlandia⁶⁰ e di Carelia;⁶¹ inoltre in esso il fonema /v/, in principio di verso (sempre), nel nome di Väinämöinen e in altri nomi propri o assimilati con la stessa iniziale, si presenta come *w*: es. *Wyöltä vanhan Väinämöisen* (‘Dalla cintura del vecchio Väinämöinen’) (R. 1, v. 31 – UuK. 2 [66 testo elettr.]). Tuttavia è più che verosimile che l’originale di Ganassini sia costituito da una delle numerose edizioni del poema a cura della “Suomalaisen Kirjallisuuden Seura” (Società di Letteratura Finlandese), che anche in quella (27esima) a cui io stesso mi richiamo ha ordinato il testo in due colonne, con i versi che iniziano con la minuscola e il /v/ – non servirebbe dirlo – sempre scritto come *v*.⁶² Sulla disposizione dei versi posso inoltre osservare che nella tradizione a stampa del poema in finnico, per sottolineare pure visivamente il parallelismo, s’incontra più di una volta l’uso di abbinare gli ottonari, sì da formare quello che Pertti Anttonen⁶³ chiama *pitkä säe* ‘verso lungo’, ossia un doppio ottonario, il che sconsiglia a priori la collocazione del testo in due colonne su una pagina normale: di questo tipo è per es. l’edizione tascabile WSOY del 1969,⁶⁴ dove, per intenderci, i quattro versi iniziali figurano come due nel modo seguente (p. 5):

*Mieleni minun tekevi, aivoni ajattelevi,
lähteäni laulamahan, saa’ani sanelemahan*

⁶⁰ Per es. *Juhla-Kalevala ja Akseli Gallen-Kallelan Kalevalataide*, Koonnut ja eepokseksi luonut E. Lönnrot, Kuvat ja teoksen somistus A. Gallen-Kallela, Kuvasseet ja teoksen toimitus Ai. Gallen-Kallela, Helsinki–Porvoo, WSOY, 1981.

⁶¹ Per es. *Kalevala*. Karjalais-suomalainen kansaneepos, Koonnut ja laatinut E. Lönnrot, Kuvittanut M. Metshev, 1-2, Petroskoi, Karjala-kustantamo, 1981.

⁶² Cfr. E. Lönnrot, *Kalevala*, cit. (1985).

⁶³ In M. Kuusi–P. Anttonen, *Kalevala-lipas*, cit., p. 157.

⁶⁴ [E. Lönnrot], *Kalevala*, Helsinki–Porvoo, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1969.

(“Animus meus agitat / cogitatque cerebellum, /
ut incipiam cantare, / velim verba dicitare” [Pk. 21]),

nei quali – si noti – le “rime” finali diventano interne.

Ma, spulciando qua e là, passiamo a altri punti opinabili della traduzione. Non intendo cercare il pelo nell’uovo, controllare cioè se la fedeltà sia rispettata: in questo campo la licenza poetica è più che mai prevedibile e accettabile.

C’è un verso nel r. 1, il 6 (*lajivirttä laulamahan*), che in G. 35 suona: “recitare un carne della razza”. Non ho da eccepire sulla correttezza teorica della resa di *laji-* – sinonimo del *suku-* del verso precedente – con “razza”, il termine però per me stona, perché nel corso del Novecento ha assunto in italiano e altrove una connotazione di spregio assolutamente estranea all’originale finnico, dove semmai prevale un’intima sfumatura patriottica. Non a caso i più attenti traduttori in varie lingue l’hanno evitato: gli italiani classici per es. l’hanno sostituito con “antenati” (C.), “gente” (P.), “famiglia” (SF.); tra i recenti soltanto Agrati-Magini hanno accreditato “razza”, rafforzando il convincimento che Ganassini abbia tenuto presente il loro testo in modo assiduo.

La lingua del *Kalevala* è, oltre che dialettale, eminentemente popolare, il che si rispecchia sia nell’espressione sia nei referenti. In ambito morfologico, senza escludere – va da sé – la coercizione metrica, si può additare all’uso lönnrotiano di *tekevi* (R. 1, v. 1; R. 12, v. 109) invece del letterario *tekee* ‘fa’, *ajattelevi* (R. 1, v. 2; R. 12, v. 110) inv. di *ajattelee* ‘pensa’, *lähe* (R. 1, v. 13) inv. di *lähde* ‘parti!’, *parahia* (R. 1, v. 24) inv. di *parhaita* ‘(i) migliori’ e così via *ad abundantiam* in tutti i runi. Altro tratto popolare concerne la sintassi, nella cui cerchia per es. predominano, invece delle proposizioni dipendenti esplicite, le secondarie con costrutti infinitivali e participiali oppure si realizza l’inversione tra membro dipendente e testa; quest’ultimo fenomeno si attua nei nessi, con ordine di regola obbligatorio, sostantivo dipendente + sostantivo, aggettivo attributo + sostantivo, sostantivo + posposizione ecc.: *sisar nuoren Joukahaisen* (R. 4, v. 2) inv. del letterario *nuoren Joukahaisen sisar* ‘sorella (*sisar*) del giovane Joukahainen’; *oluelta ohraiselta* (R. 1, v. 94) inv. di *ohraiselta oluelta* ‘dalla birra (*olut*) d’orzo’;⁶⁵ *alta tuohen* (R. 9, v. 234) inv. di *tuohen alta* ‘da sotto la corteccia (di betulla) (*tuohi*)’ ecc. Questi tipi di devianze dall’uso sovradialettale finnico non è ovviamente il caso di ricalcarli in una lingua straniera, anche se la morfologia e la sintassi dell’italiano poetico sono molto liberali in tal senso. Per il lessico può essere un’altra cosa.

⁶⁵ Agg. *ohrainen* ‘orzato’.

Pure il lessico del *Kalevala* è un settore largamente nutrito da parole e relativi concetti-oggetti, ovvero referenti, popolari. Mi fermo a due, che s'incontrano immediatamente al r. 1, vale a dire *riihi* (v. 76) e *aitta* (v. 77). Pavolini traduce il primo con giustificata approssimazione "granaio" (P. 4), essendo il *riihi* in Carelia e nel Savo (o Savonia) una costruzione di tronchi quadrangolare, dove si batteva e riponeva a essiccare il grano,⁶⁶ ed è imitato in ciò da Agrati-Magini (A.-M. 38), mentre Cocchi (C. 1, p. 3) e Di Silvestri-Falconieri (SF. 44) sottacciano il verso interessato. Per Ganassini si tratta di una "dispensa" (G. 38), ma questa, per quanto se ne stracchi il senso, è tutt'altro, anzi potrebbe rendere, seppur parzialmente, la voce *aitta*. L'*aitta* è un edificio pure di tronchi, costituito nella sua realizzazione più elementare da una piattaforma su palafitta, in cui si custodivano fuori dalla portata dei predatori vestiti, pelli, cereali, cacciagione⁶⁷: era diffuso in tutta la Finlandia fin su tra i lapponi; Pavolini, avendo presente la sua forma primitiva, lo chiama "palchetto" (P. 4), Agrati-Magini in pratica lo modellano a "scaffale" (A.-M. 38), Cocchi (C. 1, p. 3) e Di Silvestri-Falconieri (SF. 44) mantengono "*aitta*", che spiegano più o meno bene: "[...] è la casetta che serve da magazzino per [le] provviste più importanti di famiglia" (C. 1, p. 4/n. 6), "ripostiglio riservatissimo [?] delle abitazioni finlandesi" (SF. 44/n. 3); per parte sua Ganassini sconfinava nel mistico, proponendo un surreale "tabernacolo" e confermando tale scelta pure in altri passi, per es. nel pressoché identico v. 541 del r. 50, dove Pavolini aveva sostituito "palchetto" del r. 1 proprio con "dispensa" (P. 335). È doveroso riconoscere invece che nello stesso verso di *riihi* (76) Ganassini ha ottenuto un miglior risultato di Pavolini, rendendo *rekonen* con "traino" e non, come il predecessore, vincolato anche dalla versificazione, con "carretto": *reki*, da cui il diminutivo *rekonen*, è infatti una slitta piuttosto capiente da carico, tirata da cavalli.⁶⁸

Già che si sta parlando di lessico popolare, è opportuno mettere in risalto un'altra incongruenza di Ganassini: l'impiego inappropriato di parole o frasi dotte, patinate, che stonano in un discorso portato costantemente avanti con immediatezza e semplicità di linguaggio. Non fanno bella figura rispetto al contesto espressioni quali "vieppiù" (G. 39 = R. 1, v. 176), "(Iniziò [...]) / il suo ufficio demiurgico" (G. 41 = R.1, v. 260) (che intende tradurre *saautella saamiansa*, in parole povere 'realizzare le sue creazioni/opere' – cf. P. 6: "far opra di creatrice"), "Ora alfine ti dirò il vero" (G. 156 = R. 18, v. 193), "fino alla magione" (G. 258 = R. 31, v. 74) ecc.

⁶⁶ A. Turunen, *Kalevalan sanat ja niiden taustat*, cit., p. 280.

⁶⁷ Ivi, p. 17.

⁶⁸ Ivi, p. 278.

In qualche punto Ganassini rasenta il paradossale: per es, nel chiamare “piroga” (G. 375 = R. 50, v. 504), quasi ci si trovasse nel Centro-America, il natante detto *kuutti*, che lui prolissamente descrive come “tradizionale imbarcazione di piccole dimensioni ricavato da un unico ceppo di legno [sic = tronco] intagliato e scavato al suo interno” (ib./n. 11), ma che per il grande dizionario del finnico moderno è più essenzialmente “*pienehkö purjealus*” ‘barca a vela di dimensioni ridotte’.⁶⁹

I finlandesi di lingua finnica ricorrono volentieri nell’additare o nel rivolgersi a persone care alle formule vezzeggianti *kulta* ‘oro’, *kultaseni* ‘mio piccolo oro’, *lintuseni* ‘mio uccellino’, *mesimarja* lett. ‘bacca di miele’ (*Rubus arcticus*), *omena* ‘mela’ e simili. Ce ne sono non poche nel *Kalevala*, indirizzate pure a animali per lo più dalla forte carica simbolica. Questi appellativi non è semplice tradurli, e non è sempre raccomandabile farlo alla lettera. Infatti, se per es. *kulta* è senza sforzo accostabile a ‘tesoro’, con gli altri, resi letteralmente, si potrebbe cadere nel ridicolo. Purtroppo spesso i traduttori del *Kalevala* si son lasciati trascinare in quest’ambito speciale da un’ingiustificata esigenza di fedeltà, originando così accostamenti bizzarri. Prendiamo *lintuseni*. Nel v. 422 del r. 15 *Mehiläinen*, *lintuseni!* non sarebbe riprovevole in italiano accostare a ‘ape (*mehiläinen*)’ il letterale ‘uccellino mio’, ma mentre qui più d’un traduttore ha inutilmente deviato dal senso stretto della parola finnica, rimpiazzandolo con sinonimi (vd. G. 134: “Ape mia, creatura alata”; P. 94: “Cara apuzza volatrice”), poi in altre occasioni è rimasto ligio alla fonte, col rischio di suscitare almeno ilarità: es. *Näätäseni*, *lintuseni* (R. 20, v. 281) “Martora mia, mia uccelletta” (G. 174) (cfr. P. 132: “Zibellino, caro augello”); *Otsoseni*, *lintuseni* (R. 46, v. 245) “Orsetto, piccolo uccello mio” (G. 343)⁷⁰ (cf. invece, senza prestar attenzione all’arcaismo, l’indovinata interpretazione di Cocchi [C. 2, p. 207]: “*Otso* [‘orso’], [...] / Gentil come augelletto”).

Bisogna d’altronde non dimenticare che determinati appellativi per i finnici hanno un colorito, se non vezzeggiativo, positivo, mentre per noi italiani sono inesorabilmente spregiativi. Si pensi a fin. *kana* e *hanhi*: nella nostra lingua *gallina* e *oca* non sono carezzevoli, in finnico, e specificamente nell’idioma del *Kalevala*, al contrario le due parole comportano, almeno in una certa sfera, una connotazione affettuosa, tutt’altro che peggiorativa. La ragazza viene chiamata *kana* in senso elogiativo nei vv. 327 e 349 del r. 4, nel

⁶⁹ *Nykysuomen sanakirja*, Päätoimittaja M. Sadeniemi, 1/Osa II, Porvoo–Helsinki–Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1985, p. 644, s.v. 3. *kuutti*.

⁷⁰ Alcune decine di versi appresso Ganassini sembra quasi baloccarsi con l’equivoco quando così traduce *Tuohon liitä lintusesi* (v. 285): “Lascia qui il tuo piccolo uccello” (G. 344).

v. 447 del r. 10 ecc., o *kananen* ‘gallinetta’ (con l’attributo *kaunis* ‘bello’) nel v. 372 del r. 4, o *hanhi* nel v. 448 del r. 10; ancora relativamente a *kana*, essa rientra in un’espressione stereotipata, riferita alla consorte: *kainaloinen kana* (R. 5, v. 110; R. 11, v. 294; R. 18, v. 614 ecc.). L’aggettivo *kainaloinen*, in quanto derivato da *kainalo* ‘ascella’, varrebbe di per sé ‘ascellare’, ma, essendo nel corpo umano l’ascella un luogo caldo e protetto, richiama l’idea di ala protettrice,⁷¹ per cui al sintagma aderisce un valore metaforico quale “donna da proteggere/protetta”. Dal mio discorso si può capire quanto difficile fosse rendere soddisfacentemente in una lingua straniera le voci in questione, e in particolare il sintagma. Ecco dunque che per Pavolini *kainaloinen kana* (R. 18, vv. 614, 676, 704 ecc.) è “diletta colombella” (P. 118, 119), per Perret “une colombe dans leurs/mes/tes bras” (Pe. 249/251/252) e per Ganassini “colombina tra le braccia” (G. 161, 162. – Cf. per analogia A.-M. 182). Come si nota, *kana* per i traduttori citati e altri è lo stesso che ‘colomba’, il guaio è – e mi riconnetto all’argomento lasciato precedentemente in sospeso – che questa accezione, immagino, per disattenzione, oltre che per il fatto che ‘gallina’ riesce troppo poco poetica, viene erroneamente estesa a *kana* anche quando nel contesto non ci si può esimere dal senso concreto di animale da cortile, di modo che si arriva – mi ripeto – a rinchiudere non dei polli, ma dei piccioni in un recinto (non so immaginarmi come: tagliandone le ali?).

All’edificio tradizionale porta la sua pietra, buon ultimo, pure Ganassini: “La madre allevava colombe, / una grande schiera di cigni. / Mise i colombi nel recinto, / condusse i cigni al fiume.” (G. 257 = R. 31, vv. 1-4). Forse, dato che con *kanoja/kanat* nel passo citato del r. 31, nonché prima al v. 421 del r. 30, siamo comunque entro una metafora, ma inscindibile dal senso concreto della parola, si poteva ovviare alla stravaganza delle colombe, ricorrendo per essa a ‘gallinelle’: abbastanza “poetiche” e normalmente incapaci di fughe in volo oltre il recinto.

Un poema lo si legge per tre motivi: per ampliare il proprio orizzonte culturale, perché materia di studio e per diletto. Le elaborazioni di Agrati-Magini e di Ganassini possono essere utili per il primo motivo, per tutti e tre insieme resta insuperata quella di Pavolini.

⁷¹ Pekkanen volge puntualmente *kainaloinen* con “sub ala” (Pk. 135 ecc.).